

PAPA FRANCESCO: PERDONIAMO IL PROSSIMO

ROMA\ aise\ - Un invito alla misericordia e al perdono. Questo il senso della parabola che Papa Francesco ha letto ieri, 13 settembre, a fedeli e pellegrini riuniti in Piazza San Pietro per il consueto appuntamento con l'Angelus domenicale. "Nella parabola che leggiamo nel Vangelo di oggi", ha spiegato il Pontefice, "quella del re misericordioso (cfr Mt 18,21-35), troviamo per due volte questa supplica: "Abbi pazienza con me e ti restituirò" (vv. 26.29). La prima volta è pronunciata dal servo che deve al suo padrone diecimila talenti, una somma enorme, oggi sarebbero milioni e milioni di euro. La seconda volta viene ripetuta da un altro servo dello stesso padrone. Anche lui è in debito, non verso il suo padrone, ma verso lo stesso servo che ha quel debito enorme. E il suo debito è piccolissimo, forse come lo stipendio di una settimana". "Il cuore della parabola è l'indulgenza che il padrone dimostra verso il servo con il debito più grande", ha continuato Bergoglio. "L'evangelista sottolinea che "il padrone ebbe compassione – non dimenticare mai questa parola che è proprio di Gesù: "Ebbe compassione", Gesù sempre ebbe compassione – [ebbe compassione] di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito" (v. 27). Un debito enorme, dunque un condono enorme! Ma quel servo, subito dopo, si dimostra spietato con il suo compagno, che gli deve una somma modesta. Non lo ascolta, invisce contro di lui e lo fa gettare in prigione, finché non avrà pagato il debito (cfr v. 30), quel piccolo debito. Il padrone viene a saperlo e, sdegnato, richiama il servo malvagio e lo fa condannare (cfr vv. 32-34): "Io ti ho perdonato tanto e tu sei incapace di perdonare questo poco?". "Nella parabola", ha osservato Papa Francesco, "troviamo due atteggiamenti differenti: quello di Dio – rappresentato dal re – che perdona tanto, perché Dio perdona sempre, e quello dell'uomo. Nell'atteggiamento divino la giustizia è pervasa dalla misericordia, mentre l'atteggiamento umano si limita alla giustizia. Gesù ci esorta ad aprirci con coraggio alla forza del perdono, perché nella vita non tutto si risolve con la giustizia lo sappiamo. C'è bisogno di quell'amore misericordioso, che è anche alla base della risposta del Signore alla domanda di Pietro che precede la parabola. La domanda di Pietro suona così: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli?" (v. 21). E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette" (v. 22). Nel linguaggio simbolico della Bibbia, questo significa che noi siamo chiamati a perdonare sempre!" "Quanta sofferenza, quante lacerazioni, quante guerre potrebbero essere evitate, se il perdono e la misericordia fossero lo stile della nostra vita!", le parole del Santo Padre. "Anche in famiglia, anche in famiglia: quante famiglie disunite che non sanno perdonarsi, quanti fratelli e sorelle che hanno questo rancore dentro. È necessario applicare l'amore misericordioso in tutte le relazioni umane: tra i coniugi, tra i genitori e i figli, all'interno delle nostre comunità, nella Chiesa e anche nella società e nella politica". "Oggi", ha aggiunto il Papa, "al mattino, mentre celebravo la Messa, mi sono fermato, sono stato colpito da una frase della prima Lettura, nel libro del Siracide. La frase dice così: "Ricorda la fine e smetti di odiare". Bella frase! Pensa alla fine! Pensa che tu sarai in una bara... e ti porterai l'odio lì? Pensa alla fine, smetti di odiare! Smetti il rancore. Pensiamo a questa frase, tanto toccante: "Ricorda la fine e smetti di odiare". Non è facile perdonare, perché nei momenti tranquilli uno dice: "Sì, questo me ne ha fatte di tutti i colori ma anch'io ne ho fatte tante. Meglio perdonare per essere perdonato". Ma poi il rancore torna, come una mosca fastidiosa d'estate che torna e torna e torna... Perdonare non è soltanto una cosa di un momento, è una cosa continua contro questo rancore, questo odio che torna. Pensiamo alla fine, smettiamola di odiare". "La parabola di oggi ci aiuta a cogliere in pienezza il significato di quella frase che recitiamo nella preghiera del Padre nostro: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6,12)", ha evidenziato Bergoglio. "Queste parole contengono una verità decisiva. Non possiamo pretendere per noi il perdono di Dio, se non concediamo a nostra volta il perdono al nostro prossimo. È una condizione: pensa alla fine, al perdono di Dio, e smettiti di odiare; caccia via il rancore, quella mosca fastidiosa che torna e torna. Se non ci sforziamo di perdonare e di amare, nemmeno noi verremo perdonati e amati". Affidandosi come sempre alla "materna intercessione della Madre di Dio" affinché "ci aiuti a renderci conto di quanto siamo debitori verso Dio e a ricordarlo sempre, così da avere il cuore aperto alla misericordia e alla bontà", Francesco ha concluso con un pensiero al campo-profughi di Moria, nell'Isola di Lesbo, dove una serie di incendi ha lasciato migliaia di persone senza un rifugio, seppure precario. "È sempre vivo in me il ricordo della visita compiuta là e dell'appello lanciato assieme al patriarca Ecumenico Bartolomeo e all'arcivescovo Ieronymos di Atene, ad assicurare "un'accoglienza umana e dignitosa a donne e uomini migranti, ai profughi e a chi cerca asilo in Europa" (16 aprile 2016). Esprimo solidarietà e vicinanza a tutte le vittime di queste drammatiche vicende". Infine un accenno alle "numerose manifestazioni popolari di protesta" che, in tutto il mondo, "esprimono il crescente disagio della società civile di fronte a situazioni politiche e sociali di particolare criticità. Mentre esorto i dimostranti a far presenti le loro istanze in forma pacifica, senza cedere alla tentazione dell'aggressività e della violenza, faccio appello a tutti coloro che hanno responsabilità pubbliche e di governo di ascoltare la voce dei loro concittadini e di venire incontro alle loro giuste aspirazioni, assicurando il pieno rispetto dei diritti umani e delle libertà civili". (aise)